

RESOCONTO STENOGRAFICO

568.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 GENNAIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADOLFO SARTI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|-------|--|-------|
| Missioni | 77269 | Proposta di legge costituzionale: (Trasmissione dal Senato) | 77296 |
| Missioni valedoli nella seduta dell'8 gennaio 1991 | 77296 | Mozioni, interpellanze e interroga- zioni: (Annunzio) | 77298 |
| Disegni di legge: (Annunzio) | 77296 | Mozione: (Apposizione di firma) | 77298 |
| Disegni di legge di conversione: (Annunzio della presentazione) . . . | 77269 | Interpellanze e interrogazioni (Svolgi- mento): PRESIDENTE . . . 77272, 77273, 77274, 77275, 77278, 77281, 77282, 77283, 77284, 77286, 77287, 77288, 77290, 77291, 77292 CERCHI SALVATORE (PCI) | 77286 |
| (Assegnazione a Commissione in se- de referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . 77269, 77270 (Trasmissione dal Senato) . . . 77270, 77296 | | | |
| Proposte di legge: (Annunzio) | 77296 | | |

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 8 GENNAIO 1991

| PAG. | PAG. |
|--|---|
| FORNASARI GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 77272, 77275, 77284, 77287, 77289, 77291 | Corte dei conti: (Trasmissione di documento) 77297 |
| MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>Verde</i>) . . 77275, 77278, 77281, 77284, 77286 | Documenti ministeriali: (Trasmissione) 77298 |
| RONCHI EDOARDO (<i>Verde</i>) 77281 | Gruppi parlamentari: (Modifica nella composizione) 77271 |
| SANTARELLI GIULIO (<i>PSI</i>) 77291 | Nomine ministeriali: (Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978) 77297 |
| CALIA MASSIMO (<i>Verde</i>) 77288, 77290 | Richiesta ministeriale di parere parlamentare: (Trasmissione di documento) 77297 |
| VITI VINCENZO (<i>DC</i>) 77273 | Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio) 77298 |
| Petizioni: (Annunzio) 77271 | Sindacato ispettivo: (Trasformazione di documenti) 77298 |
| Annunzio dell'assunzione ad interim della carica di ministro delle partecipazioni statali da parte del Presidente del Consiglio dei ministri: PRESIDENTE 77269 | Sull'eccidio di Bologna: PRESIDENTE 77271, 77272 FORNASARI GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> 77272 |
| Atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione (Annunzio di archiviazione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma) 77296 | Ordine del giorno della seduta di domani: PRESIDENTE 77292, 77293 WILLEIT FERDINAND (<i>Misto-SVP</i>) 77293 |
| Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali: (Trasmissione di documenti) 77297 | |
| Corte costituzionale: (Annunzio della trasmissione di atti) 77297 | |

La seduta comincia alle 17,5.

NATALE AMODEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 dicembre 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati d'Aquino, Gabbugiani, Gottardo, Scalfaro, Scovacricchi e Silvestri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono sei, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio dell'assunzione ad interim della carica di ministro delle partecipazioni statali da parte del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, in data 28 dicembre 1990, ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarla che, con proprio decreto in data odierna, adottato su

mia proposta, il Presidente della Repubblica mi ha incaricato di reggere *ad interim* il Ministero della partecipazioni statali.

Firmato: Giulio Andreotti»

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, con lettera in data 4 gennaio 1991, hanno presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1990, n. 412, recante proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza» (5357).

Dall'apposita comunicazione del ministero per i rapporti con il Parlamento risulta che tale disegno di legge di conversione, già presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, al Senato della Repubblica il 31 dicembre 1990, è stato dal Governo trasferito alla Camera dei Deputati, con il consenso del Presidente del Senato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della II e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 10 gennaio 1991.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il ministro del tesoro, con lettera in data 4 gennaio 1991, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 gennaio 1991, n. 2 recante provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio» (5358).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del Regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della V, della IV, della X e della XI Commissione, nonché della II Commissione *ex* articolo 73, comma 1-*bis* del regolamento.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 10 gennaio 1991.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1990, n. 425, recante interventi urgenti per l'edilizia scolastica e uni-

versitaria e per l'arredamento scolastico» (5359).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del Regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito alla VII Commissione permanente (Cultura), in sede referente, con il parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 16 gennaio 1991.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, con lettera in data 22 dicembre 1990, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 2554. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 dicembre 1990, n. 367, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatesi nell'annata agraria 1989-1990» (5352).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del Regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), in sede referente, con il parere della I, della V, della VI, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 10 gennaio 1991.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

Modifiche nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che in data 27 dicembre 1990, il deputato Giovanni Negri, già appartenente al gruppo del partito socialista democratico italiano, ha dichiarato di aver aderito al gruppo parlamentare federalista europeo.

In data 7 gennaio 1991, il deputato René Andreani, già appartenente al gruppo misto, ha dichiarato di aver aderito al gruppo verde.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

NATALE AMODEO, *Segretario*, legge:

Pietro Castaldi, da Imola (Bologna), e numerosi altri cittadini chiedono che sia introdotto in tutte le scuole l'insegnamento obbligatorio dell'educazione stradale (390);

Fulvio Olivi, da Gorizia, e numerosi altri cittadini chiedono che l'integrazione al trattamento minimo della pensione INPS agli stranieri residenti all'estero sia erogata solo in presenza di almeno cinque anni di contribuzione in Italia (391);

Vincenzo Fontana, da Chioggia (Venezia), chiede che siano sottoposti a immediato sequestro e ad accertamenti i depositi di dipendenti pubblici presso istituti di credito qualora, in assenza di indicazione delle fonti di reddito, sussista una palese sproporzione tra le somme versate e le possibilità economiche dei dipendenti predefetti (392);

Vincenzo Fontana, da Chioggia, (Venezia), chiede che vengano soppresse, nei programmi televisivi, le rubriche contenenti l'oroscopo (393);

Gian Carlo Bailo, da Levanto (La Spezia), chiede che gli uffici postali siano automatizzati alla vendita di contenitori e buste atti alla spedizione di pacchi postali e siano dotati di macchine fotocopiatrici (394);

Giuseppe Spina, da Cisterna di Latina (Latina), chiede che sia imposto ai pubblici ufficiali l'uso di un tesserino che ne consenta l'immediata identificazione (395);

Gian Carlo Renza, da Senigallia (Ancona), ed altri cittadini chiedono l'adozione di più rigorose misure contro la caccia e il bracconaggio e di disposizioni volte ad una maggiore tutela dell'ambiente e degli animali (396);

Aldo Nicotra, da Valdarno (Vicenza), chiede che sia abolito il titolo di «Onorevole» per i componenti del Parlamento (397).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sull'eccidio di Bologna.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi,

nel riprendere i propri lavori la Camera non può che associarsi al sentimento di emozione, di orrore e di condanna che il paese ha già manifestato nei giorni scorsi per l'eccidio di Bologna, e che stamane si è riproposto, con compostezza tesa e nobile, durante le esequie dei tre giovani carabinieri caduti — com'è scritto nelle cronache che non vorremmo più leggere — nell'adempimento del proprio dovere.

Il Presidente della Camera, onorevole Iotti, ci ha stamane rappresentati degnamente a quel mesto incontro, accanto al Capo dello Stato, al Presidente del Senato ed alle massime autorità nazionali e regionali, esprimendo, con la sua stessa presenza, il cordoglio dei deputati della Camera.

Credo di poter dire — e non solo personalmente — che la Camera si ritrova nei sentimenti di tutti gli italiani, esprimendo solidarietà alle vittime, ai loro familiari, alla nobile città di Bologna, all'Arma dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

carabinieri che si è colpita nella sua emblematicità istituzionale a tutela dei valori inalienabili di convivenza e di ordine democratico che si riconosce parimenti nel rifiuto — nobilmente espresso oggi a Bologna dal Presidente di questa Assemblea — di ogni atteggiamento fatalistico e rassegnato di fronte agli eventi.

Quando si sferrano attacchi alle basi della democrazia, il pluralismo, di cui la nostra società ed il Parlamento sono espressione, saprà sempre parlare il linguaggio unitario delle grandi ore storiche dell'Italia, con concretezza, trasparenza e fermezza.

GIUSEPPE FORNASARI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FORNASARI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, nel ringraziarla per le sue nobili parole; a nome del Governo mi associo al dolore per i tragici fatti di Bologna con una profonda partecipazione al lutto delle famiglie.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e programmazione economica, dell'interno e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere:

quali urgenti iniziative si intendano assumere per corrispondere al progetto di completamento del programma di metanizzazione che interessa il Mezzogiorno e che costituisce uno dei fattori di modernizzazione dell'ambiente e di dotazione di un

capitale fisso di significativa e strategica importanza per il Mezzogiorno;

se non si intendano altresì assumere le idonee iniziative per consentire ai comuni ed ai consorzi di comuni meridionali di superare *handicaps* finanziari e strozzature finora riscontrate nell'accesso alle agevolazioni finanziarie e finanche all'utilizzo dei servizi della Cassa depositi e prestiti;

se non si ritenga di prorogare congruamente il termine, fissato per il 30 settembre 1989, per la presentazione all'Agenzia per il Mezzogiorno dei progetti esecutivi e delle deliberazioni dei consorzi di bacino».

(2-00671)

«Viti».

(11 ottobre 1989).

L'onorevole Viti ha fatto sapere che rinuncia ad illustrare la sua interpellanza e si riserva di intervenire in sede di replica.

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato.

GIUSEPPE FORNASARI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la decisione della Comunità europea di ridurre la contribuzione al programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, assunta con i regolamenti CEE nn. 2025, 4252 e 4254 del 1988, ha creato gravi problemi finanziari proprio nel momento in cui si stava avviando la fase realizzativa prevista dalla delibera CIPE dell'11 febbraio 1988.

Per uscire dal blocco delle istruttorie dei progetti da parte dell'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, resosi necessario per la riduzione del 50 per cento dei fondi comunitari FERS della Comunità europea, su proposta del Ministero dell'industria e del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il CIPE ha emanato la delibera del 21 dicembre 1989.

Con la suddetta delibera si è potuto riavviare il piano di metanizzazione delle re-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

gioni meridionali con le risorse finanziarie esistenti, selezionando gli interventi secondo criteri che tendono sia a favorire le regioni con minore penetrazione del metano in rapporto alla popolazione esistente, sia a finanziare i progetti secondo una graduatoria determinata dal rapporto tra l'ammontare del costo dell'investimento richiesto e la popolazione residente al 1987 nell'intero comune o bacino di utenza.

Inoltre l'articolo 24 della legge sul risparmio energetico, recentemente approvata dal Parlamento, consente di erogare i fondi previsti dalla legge n. 784 del 1980 attraverso un incremento percentuale del contributo integrativo a carico dello Stato, pari alle quote soppresse o ridotte dell'agevolazione a carico del FERS, utilizzando a tal fine parte delle risorse già destinate al programma generale di metanizzazione in questione.

Non sembra infine opportuno prorogare il termine, ormai scaduto, per la presentazione all'Agenzia per il Mezzogiorno dei progetti esecutivi, avendo la delibera CIPE dell'11 febbraio 1988 concesso 18 mesi proprio per evitare eventuali proroghe successive.

PRESIDENTE. L'onorevole Viti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00671.

VINCENZO VITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal Governo, e ne spiego rapidamente il perché. Ricordo che il metano è stato considerato una valida alternativa al petrolio avendo costi relativamente contenuti ed essendo una fonte energetica «pulita». Ricordo inoltre che a suo tempo le popolazioni del Mezzogiorno furono sensibilizzate, unitamente ai vari enti locali, nei confronti del metano e che le stesse imprese furono incentivate ad adottare questa fonte energetica.

La mia interpellanza risale al mese di ottobre del 1989 e risente pertanto delle problematiche che allora si ponevano: così una parte di essa è chiaramente datata, essendo legata alla scadenza di un termine

fissato nella fine di settembre del 1989. All'epoca era tuttavia prevalente un timore che è ancor oggi immanente, che rende attuali i problemi trattati e che si è rivelato tutt'altro che infondato: il timore cioè che il programma di metanizzazione del Mezzogiorno potesse essere compromesso, determinando il venir meno di una dotazione di capitale sociale ed energetico al servizio dello sviluppo meridionale, a causa di quelli che l'interpellanza definisce *handicaps* finanziari e strozzature nell'accesso alle agevolazioni ed ai servizi erogati dalla Cassa depositi e prestiti.

Desidero altresì rilevare che il processo di metanizzazione, nonostante le assicurazioni fornite, è ancora praticamente bloccato: i comuni non dispongono dei mezzi necessari a procedere, l'Agenzia per il Mezzogiorno — lo ha affermato poc'anzi l'onorevole sottosegretario — non procede nell'attività istruttoria e il Ministero del tesoro non attiva alcun intervento. Queste ragioni sono alla base delle preoccupazioni che mi sono permesso di sottoporre all'Assemblea, al Governo ed alla sensibilità del ministro dell'industria.

I comuni hanno incontrato ed incontrano difficoltà nel contrarre i mutui e nell'acquisizione delle risorse provenienti dalla Comunità economica europea. Essi ed i loro consorzi sono quindi nell'impossibilità di ottenere i finanziamenti integrativi di origine comunitaria. Viene così vanificato e bloccato l'intero processo di ammodernamento infrastrutturale e di dotazione dei servizi essenziali.

Il problema consiste a mio avviso fondamentalmente nel fatto che — nonostante le lodevoli intenzioni manifestate e l'esistenza di disponibilità teoriche per il 1990 pari a 1.080 miliardi di fondi nazionali ed a 1.200 miliardi di fondi CEE, per un ammontare di investimenti complessivi attuabili corrispondente a 3.300 miliardi — il meccanismo burocratico e normativo non è ancora stato completato.

Siamo quindi in presenza di ragioni precise da cui dipende la paralisi dell'azione dei comuni. È vero che alla fine del mese di dicembre del 1989 il CIPE aveva deciso il mantenimento del livello complessivo di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

contribuzione, coprendo con fondi nazionali disponibili le esigenze di 400 comuni grandi, piccoli e medi del Mezzogiorno, per consentire in breve tempo l'apertura di oltre mille cantieri per la metanizzazione meridionale. Mi chiedo tuttavia — a tale domanda non è pervenuta risposta — per quali ragioni serie e reali i meccanismi e le provvidenze previsti non realizzino i propri effetti.

Sono questi i motivi per i quali, signor Presidente, confermo la parziale soddisfazione per la risposta ottenuta ed attendo che il Governo ribadisca la propria volontà di proseguire nella strada di una efficiente risposta alle attese meridionali.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere premesso che:

nel documento che la direzione dell'ENEA ha preparato per le decisioni del consiglio del 25-26 gennaio 1989 sono contenuti elementi in palese contrasto con i nuovi indirizzi energetici necessari al paese e con le decisioni del Parlamento;

in particolare è evidente il tentativo di sottoporre a una drastica diminuzione le attività del Fare, il dipartimento ENEA che si occupa delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico;

dal confronto con la tabella riportata nel piano approvato dal Consiglio dei ministri del 10 agosto 1988 si evince la seguente contraddizione: mentre la proposta dell'ENEA prevede lo stanziamento per il Fare di 97,4 miliardi su un totale di 770, vale a dire una percentuale del 12,5 per cento, lo schema del Consiglio dei ministri prevede lo stanziamento di 190 miliardi su un totale di 916,5 miliardi, cioè il 20,7 per cento;

nell'intenzione della direzione ENEA, la riduzione sarebbe compensata dalle spese previste (70 miliardi) per la voce impiantistica energetica;

detta voce, però, non ha alcun requisito per essere considerata come accettabile; in particolare:

a) non corrisponde ad alcun indirizzo parlamentare;

b) non riguarda fonti rinnovabili e risparmio energetico;

c) è attribuita al vecchio dipartimento Term, che pur avendo cambiato nome, si occupa tuttora di impiantistica pesante;

questo tentativo, che assume carattere di violazione di indirizzi parlamentari, minando la doverosa regola di correttezza che intercorre tra organi istituzionali, corrisponde a una situazione generale di conservazione delle vecchie attività e dei vecchi poteri nell'ambito dell'ENEA;

tale supposizione è confermata anche dal fatto che il reattore Pec viene messo in conservazione, invece che essere smantellato, mentre il reattore Cirene viene proposto (al di fuori di ogni indicazione parlamentare e di ogni regola di ingegneria) come impianto di prova per centrali nucleari a maggiore sicurezza intrinseca;

tutto ciò alimenta enormi perplessità sulle reali intenzioni del gruppo dirigente ENEA, lasciando supporre che lo stesso si accinga a preparare una rivincita del nucleare, anziché impegnarsi a realizzare i 17-20 *megatep* di risparmio energetico e gli obiettivi delle fonti rinnovabili —:

1) quali provvedimenti intende prendere con urgenza il ministro interpellato per imporre all'ENEA il rispetto assoluto degli impegni stabiliti dal Parlamento e recepiti nello schema approvato dal Consiglio dei ministri del 10 agosto 1988; in particolare quello di realizzare l'azione di risparmio energetico e per le fonti rinnovabili, con un impegno di ricerca di almeno il 20,7 per cento rispetto al bilancio complessivo di spesa per ricerca e sviluppo energetico;

2) che attinenza abbiano con risparmio energetico e fonti rinnovabili i 70 miliardi proposti dall'ENEA per impiantistica pesante;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

3) per quali motivi non si è ancora disposto lo smantellamento del reattore Pec e di quello Cirene;

4) in base a quale mandato l'ENEA propone l'utilizzo del reattore Cirene quale centrale di prova per impianti nucleari a sicurezza intrinseca.

(2-00475)

«Mattioli, Scalia»;

(26 gennaio 1989).

Nonché alla seguente interrogazione:

Ronchi e Tamino, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

l'ENEA (Ente nazionale energie alternative) in seguito all'abbandono del programma per la produzione di energia elettrica con centrali nucleari a fissione, programma nel quale investiva gran parte delle sue risorse e attività, è rimasto senza una precisa e efficace individuazione di funzioni e senza una riforma di adeguamento organizzativo su tali nuove funzioni;

un consiglio d'amministrazione che ha visto ormai scaduto il suo mandato e in attesa di una ridefinizione di compiti e funzioni ha avviato una ristrutturazione che pare consista nel passaggio da nucleare a nucleare con un rilancio addirittura dei grandi reattori ad acqua leggera che la stessa proposta di piano energetico del ministro dell'industria dichiara abbandonati;

non risulta invece che vi sia un reale potenziamento in termini di personale e di risorse finanziarie impiegate per le attività corrispondenti alle nuove priorità della politica energetica nazionale ed in particolare ai sistemi e alle tecnologie per l'uso razionale e per il risparmio di energia oltre che per le fonti rinnovabili —:

se ciò corrisponda al vero e sulla base di quali direttive si stia muovendo il vertice dell'ENEA;

se non intendano chiedere un blocco

della ristrutturazione, in attesa che si definiscano precise funzioni ed attività dell'ENEA;

quali siano le linee sulle quali ritengono si debba orientare l'azione dell'ENEA dopo l'uscita sostanziale dal nucleare da fissione» (3-01975).

(11 ottobre 1989).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mattioli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00475.

GIANNI MATTIOLI. Signor Presidente, non intendo illustrare la mia interpellanza, ma limitarmi a rilevare che essa, risalendo a due anni orsono, risulta del tutto inattuale. Prego quindi l'onorevole sottosegretario — che potrà comunque fornire, se ritiene, una risposta ai quesiti in essa contenuti — di cogliere piuttosto l'occasione per chiarire i ben più interessanti ed attuali problemi concernenti la materia relativa ai 550 miliardi assegnati dal provvedimento Battaglia all'ENEA per la ricerca sul nucleare a sicurezza intrinseca.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere alla interpellanza ed alla interrogazione di cui è stata data lettura.

GIUSEPPE FORNASARI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, l'interpellanza Mattioli n. 2-00475 e l'interrogazione Ronchi n. 3-01975 solo in parte hanno un contenuto analogo. Per quanto concerne la riforma generale dell'ENEA, già approvata dal Senato e oggi all'esame della Camera, rinvio un esame più approfondito al dibattito che avrà luogo in tempi brevi, come mi auguro, nella Commissione attività produttive della Camera.

Come ho già detto, per diversi aspetti le interpellanze e le interrogazioni all'esame risultano datate, e mi rendo conto che

forse non ha molto senso rispondere a distanza di due anni dalla loro presentazione. Poiché però questa legge è *in itinere* credo abbia senso prendere in considerazione il modo in cui la struttura dell'ENEA si è sviluppata fino ad oggi proprio in funzione di un approfondimento che avrà luogo in Commissione in sede legislativa — come mi pare di ricordare — nei prossimi giorni.

I programmi relativi alle quattro aree di intervento dell'ENEA discendono dagli indirizzi programmatici del Piano energetico nazionale, approvato com'è noto dal Consiglio dei ministri il 10 agosto 1988, nel quale è espresso il riorientamento delle priorità tra le diverse linee di attività dell'ENEA, attribuendo alla ricerca energetica nazionale il ruolo centrale.

Com'è noto, il PEN configura per l'ENEA nel mutato quadro della politica energetica nazionale tre filoni di attività: energia, energia ed ambiente, energia ed innovazione tecnologica. Per ciascuno di questi filoni il PEN individua i lineamenti programmatici, i temi prioritari e le modalità di svolgimento delle attività.

Sulla base di tali indicazioni è stato elaborato un documento — «Lineamenti programmatici a medio termine per le attività dell'ENEA» — che sviluppa ampiamente gli indirizzi e le indicazioni del PEN. Questo documento è stato approvato dal consiglio di amministrazione dell'ENEA l'8 novembre 1989 e trasmesso dal Ministero dell'industria al CIPE, che con delibera pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 agosto 1990 lo ha approvato. In tale delibera il fabbisogno finanziario complessivo dell'ENEA per il quinquennio 1990-94 è valutato nella misura di 5.400 miliardi, di cui oltre 775 assicurati da entrate e sopravvenienze attive al di fuori del contributo statale.

In coerenza con gli obiettivi programmatici fissati dal PEN e in considerazione dell'ampiezza dei contenuti del filone energetico, che ha suggerito di considerare al suo interno due strutture separate, il consiglio di amministrazione dell'ENEA ha deliberato l'istituzione e l'assetto delle seguenti quattro aree: area energetica,

area nucleare, area energia ed innovazione, area energia, ambiente e salute.

Per l'aggregazione dei dipartimenti alle aree afferenti sono stati adottati i seguenti criteri di base: contiguità di competenze scientifico-tecnologiche, con l'obiettivo di evitare la loro frammentazione e definendo al tempo stesso macrounità dotate di larga autonomia, finalizzate ciascuna al perseguimento degli obiettivi programmatici dell'ENEA sui tre filoni di attività delineati dal PEN; potenziamento delle attività afferenti alle fonti rinnovabili, all'uso razionale dell'energia, ai sistemi energetici avanzati (celle a combustibile, MHD, eccetera), all'ambiente, all'innovazione tecnologica e alla fusione nucleare controllata (sviluppo delle tecnologie, IGNITOR, eccetera).

Sulla base di tali criteri le aree sono state così disaggregate. Area energetica: dipartimento diffusione del risparmio energetico, dipartimento delle fonti rinnovabili, dipartimento impiantistica energetica, dipartimento sistemi e componenti per il risparmio energetico, progetto di aree accumulo, celle a combustibile e pompe di calore. Area nucleare: dipartimento fusione, dipartimento reattori innovativi, progetto di area smantellamento impianti per il ciclo del combustibile.

È da evidenziare che al dipartimento impiantistica energetica afferiscono le risorse dell'ex dipartimento reattori termici, per il quale — com'è noto al Parlamento — già dal 1987 è stato avviato un processo di riorientamento delle attività.

L'area energia e innovazione è suddivisa nel dipartimento servizi tecnologici, nel dipartimento ricerche e sviluppo agroindustriali, nel dipartimento di diffusione dell'innovazione, nel dipartimento dello sviluppo delle tecnologie avanzate, nel dipartimento informatica, nel dipartimento processi chimici e chimico-fisici, materiali non metallici.

Per i progetti di area: i materiali metallici innovativi, le biotecnologie, innovazione in settori maturi e distretti industriali, tecnologie per la salvaguardia del patrimonio artistico.

Per l'area energia, ambiente e salute: il

dipartimento analisi e monitoraggio ambientale, il dipartimento effetti biologici e sanitari ed agenti nocivi, il dipartimento ingegneria ambientale.

Per i progetti: quello per i depuratori ed inceneritori, il progetto per le tecnologie e per l'ambiente marino, il progetto di valutazione ambientale e il progetto rifiuti.

Per quanto riguarda l'area nucleare è importante evidenziare che le attività previste sono esclusivamente quelle indicate dal PEN. In particolare il PEN indica come obiettivo immediato la predisposizione di un programma di ricerca sul nucleare da fissione, mirato alla esplorazione ed allo sviluppo di nuove soluzioni impiantistiche — reattori innovativi — con elevate caratteristiche di sicurezza intrinseca passiva. Su tali soluzioni è in atto un significativo sforzo a livello internazionale che ha portato all'individuazione di diversi progetti a differenti stadi di sviluppo e di definizione.

L'obiettivo strategico del PEN è quello di contribuire, attraverso la collaborazione di più paesi, alla progettazione di un impianto innovativo che possa affermarsi a livello internazionale.

Vorrei sottolineare che l'area nucleare all'interno dell'ENEA è stata costituita per svolgere nel settore della fissione nucleare esclusivamente attività di ricerca e di sviluppo. Sottolineo inoltre che non è prevista in questa fase la realizzazione di impianti (anche prototipici) a livello industriale: ciò potrà in ogni caso avvenire solo a seguito di precise indicazioni del Governo e del Parlamento.

Per quanto attiene alle attività svolte dall'ENEA nel campo della fissione nucleare, è stata decisa la chiusura dei programmi di sviluppo e di promozione industriale relativi ai reattori ad acqua, dei programmi di ricerca e sviluppo della filiera europea dei reattori a neutroni veloci e delle connesse attività sul ciclo del combustibile.

Al fine di pervenire alla chiusura degli impianti che si ritengono non utilizzabili per i programmi previsti in quest'area, è stata istituita una *task force* che avrà il

compito di smantellare gli impianti esistenti e di effettuare le relative operazioni di trattamento e sistemazione.

Il personale dei sopracitati dipartimenti dei quali è stata decisa la cessazione che ammontava in totale a circa 1.400 addetti, viene destinato per circa 330 unità al dipartimento di nuova costituzione denominato «reattori innovativi». Altre 320 unità sono state invece destinate alla *task force* «smantellamento impianti». Queste unità confluiranno nelle altre aree programmatiche, prevalentemente in quella dell'ambiente, una volta completate le operazioni di chiusura degli impianti. Le rimanenti 750 unità circa, alle quali bisogna aggiungere le altre circa 150 della direzione DISP, sono confluite per 150 unità, all'incirca, nel dipartimento fusione, per 400 circa nell'area energetica, per circa 250 nell'area ambiente e le rimanenti nell'area innovazione.

Sulla fusione nucleare è previsto il proseguimento delle iniziative nell'ambito del programma europeo, anche attraverso la partecipazione ai progetti comuni JET e NET e le attività nazionali svolte nell'ambito dell'associazione ENEA-Euratom, a cui fanno capo anche le attività svolte dal CNR.

Per quanto attiene al ruolo dell'ente in rapporto al necessario coordinamento con gli altri enti energetici nazionali, con gli enti di ricerca e con gli enti locali, si fa presente che il PEN ha dedicato per la prima volta un capitolo alla ricerca all'interno del quale è stato definito il nuovo ruolo dell'ENEA, superando una visione verticale per settori e tracciando pertanto un quadro organico di collaborazioni. Per altro, già in passato tutta l'azione dell'ENEA è stata impostata sulla base di un reale coordinamento con gli altri operatori nazionali interessati e di una politica di supporto alla pubblica amministrazione, alle regioni ed agli enti locali.

Per quanto riguarda infine la diffusione territoriale dell'uso razionale dell'energia e del risparmio energetico, gli interroganti ricordano come me le nuove normative, approvate sia dalla Camera sia dal Senato sul finire del 1990.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

PRESIDENTE. L'onorevole Mattioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00475.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Se la mia soddisfazione dipendesse dalla corrispondenza di quanto abbiamo ascoltato alla verità, non c'è dubbio che dovrei essere soddisfatto, perché quanto ci ha illustrato il sottosegretario corrisponde a verità. Il fatto è che questa verità non ci piace.

La mia soddisfazione è limitata dal fatto che — come avevo cercato di suggerire — avrei apprezzato che l'occasione fornita dalla risposta a questa interpellanza così datata nel tempo fosse stata colta per far capire un po' meglio questo pasticciato e, come ora apprendiamo, mutilato provvedimento di risparmio energetico. Avremmo voluto conoscere insomma la destinazione di quei 550 miliardi che, come abbiamo letto nelle 16 paginette del documento Battaglia, sono stati destinati sostanzialmente alla ricerca sul nucleare a sicurezza intrinseca.

Forse, nel rispondere successivamente ad un'altra nostra interrogazione vertente su materia analoga, il Governo potrà fornirci qualche elemento tale da permettere una maggiore comprensione della destinazione di queste risorse; se ciò avverrà, ne saremo grati al sottosegretario Fornasari.

Per quanto riguarda il merito di quanto egli ci ha detto, devo rilevare che ci troviamo in questo tranquillo pomeriggio a scambiarci punti di vista in modo che definirei un po' platonico. Siamo consapevoli del fatto che la risposta vera ci verrà dal testo legislativo che saremo chiamati ad esaminare, sarà quella infatti la sede in cui svolgere un'appropriata discussione. Tuttavia nell'attesa di ciò, e quindi con molta sobrietà, poiché ci rendiamo conto che ci troviamo in una sede non estremamente pertinente, vorrei limitarmi a formulare un paio di osservazioni.

Del resto, credo che queste osservazioni non stupiscano il Governo: nella storia degli ultimi mesi vi è stata in qualche modo da parte del Governo una certa disponibi-

lità a tener conto delle posizioni del gruppo verde. Si è trattato — mi permetta, onorevole sottosegretario — di una disponibilità molto limitata, diciamo questo senza la tracotanza di cui vuol vincere, ma con molta modestia. A tali problemi abbiamo dedicato molto lavoro, anche in relazione a quanto si va evolvendo nelle società industrialmente avanzate ed in rapporto al grande dibattito tecnico-scientifico che si è avuto nel settore dell'energia nucleare, del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili. Dunque, ci preme molto, proprio nell'interesse del paese e per il suo bene, che il Governo possa maggiormente attingere nell'ambito delle posizioni da noi espresse e delle proposte da noi avanzate.

Per quanto riguarda la vicenda nucleare, siamo talmente pochi in quest'aula (naturalmente ciò non fa venir meno l'ufficialità dei nostri lavori) che sono possibili un pacato colloquio ed una pacata riflessione. Noi vorremmo che il Governo — tramite lei, onorevole sottosegretario — prendesse atto che il problema dell'energia nucleare è oggi purtroppo fermo. Lo diciamo proprio dal punto di vista di coloro che vent'anni fa affidarono alle *chances* dell'energia nucleare gran parte dei propri interessi scientifici. Il problema è fermo perché non vi è stato, nei cinquant'anni che ci separano dalle grandi stagioni concluse con la realizzazione da parte di Fermi della pila atomica, quel salto di qualità che permettesse di affrontare i tre problemi che vent'anni fa si trovavano all'ordine del giorno per tutti i paesi che effettuavano la scelta di produrre energia elettrica tramite la fonte nucleare. Si tratta di più di vent'anni fa, circa venticinque, un momento in cui l'Italia era su posizioni molto avanzate (il nostro era il terzo paese nel mondo ed il secondo in Europa) come potenza nucleare installata; avevamo ottimi presupposti per giocare la carta nucleare in condizioni di autonomia. La scuola di fisica di Roma era viva e competitiva a livello mondiale anche dal punto di vista della ricerca applicata.

Ebbene, in quel periodo erano presenti

tre problemi. Innanzitutto, si cominciava a chiarire allora la questione dei tumori e delle leucemie innescati dal rilascio delle microdosi di radioattività in condizioni di normale funzionamento degli impianti. Il secondo problema riguardava la stabilità del reattore come sistema complesso; in altri termini, andava risolta una questione di vera e propria stabilità relativamente ad un sistema in presenza di un numero molto elevato di gradi di libertà. Infine, vi era il problema delle scorie.

Oggi con grande rammarico dobbiamo osservare che su questi tre problemi — e se vogliamo sull'unico che li unifica tutti quanti, cioè quello relativo all'impatto sanitario delle sorgenti radioattive e, dunque, alla possibilità di effettuare trasformazioni su questi materiali per far venir meno la loro caratteristica di radioattività — non vi è stato un rilevante salto di qualità. È vero che abbiamo appreso e sviluppato tecnologie volte soprattutto a ridurre con il frazionamento dei nuclei i tempi di dimezzamento dei radionuclidi; e questo è stato certamente un passo in avanti. Tuttavia anche il fenomeno richiamato è governato da leggi probabilistiche, che purtroppo non ci danno la garanzia dell'uso di materiale radioattivo con un contestuale controllo, ai fini della possibilità di salvaguardia dagli effetti delle microdosi (non delle dosi elevate). Il professor Ilari nella conferenza di Roma del 1987, parlando a nome della *Nuclear Energy Agency* dell'OCSE, ha rilevato che le microdosi (cito testualmente Ilari) sono «quelle che si situano nell'intorno e al di sotto dei livelli previsti per legge». Purtroppo, infatti, i livelli previsti dalla legge non hanno carattere sanitario, ma giuridico-amministrativo: secondo la definizione della ICRP (Commissione internazionale di radio protezione) si tratta dei livelli di radioattività — ai quali sono collegati effetti somatici (tumori, leucemie, eccetera) o genetici (che agiscono, cioè, sulle cellule della linea germinale) — che si ritengono compatibili con i benefici di carattere economico associati ad attività che comportano emissione di radiazioni.

Ribadisco che i livelli ricordati non

hanno alcun carattere sanitario: nessuno pensi che al di sotto di essi si sia salvaguardati da tumori o leucemie. È il rapporto rischi-benefici, che la società di qualche paese (non il nostro, dove un puntuale dibattito democratico relativo ai rischi sanitari e ai benefici economici purtroppo non si è mai svolto) ha considerato accettabile.

In questi ultimi cinquant'anni non vi è stato un passo avanti nella conoscenza scientifica che permettesse di intervenire sui nuclei radioattivi nel senso di una loro sostanziale trasformazione, con implicazioni anche sui loro effetti di carattere sanitario. Ciò rende impossibile risolvere i problemi già esistenti al tempo in cui io e Scalia eravamo studenti universitari, cioè trent'anni fa, e che oggi sono rimasti tali: mi riferisco al problema dei rilasci delle microdosi in condizione di *routine* e a quello delle scorie radioattive.

Per quanto riguarda queste ultime, attraverso il sottosegretario vorremmo permetterci di fare alcune osservazioni al ministro. Egli in molte occasioni ha sostenuto che si potrà riuscire a far sì che l'insediamento di scorie radioattive non dia luogo a rilasci superiori al fondo naturale, come se fosse questo il problema delle scorie radioattive. Il problema invece è quello di riuscire a sistemare i materiali in modo geologicamente stabile, affinché non si muovano dal luogo in cui sono stati portati: e ciò deve valere per un tempo che è dell'ordine di decine di migliaia di anni.

Tale problema pertanto ancora non è stato risolto. Per altro le forme fino ad oggi studiate hanno certamente una loro rilevanza. Come lei, onorevole sottosegretario, avrà modo di evidenziare rispondendo all'interrogazione Bassi Montanari n. 3-02402, per un paese come il nostro, che utilizza materiali radioattivi per fini di carattere non solo industriale, ma anche medico, trovare insediamenti per questi rifiuti è assolutamente necessario. Non si tratta di ideologia, di fortune elettorali dei verdi, di facciate, di schieramenti politici tradizionali, ma purtroppo di questioni che nella sede propria, quella della ricerca, non sono state risolte.

Quindi, onorevole sottosegretario, non possiamo condividere la ristrutturazione dell'ENEA che ci ha annunciato, con un tale dispiego di intelligenze nei settori che riguardano i reattori, sia pure chiamati «innovativi».

Infatti la ricerca di cui si ha necessità non riguarda questo livello tecnologico: è una ricerca di carattere fondamentale, che si attua nelle università e che potrebbe anche essere svolta all'ENEA qualora aprisse una sezione di struttura della materia nucleare, di cui attualmente non dispone poiché non è un ente di ricerca fondamentale.

Piange il cuore nel vedere che centinaia di miliardi vanno a finanziare l'attività di personale che insegue chimere, perché non è sufficiente trovare nuovi nomi (reattori sicuri, innovativi o a sicurezza intrinseca) a macchine a monte delle quali purtroppo non vi è quel salto di qualità, sul piano delle nuove conoscenze di fisica fondamentale, che potrebbe autorizzarci a riconsiderare la scelta nucleare come risposta al drammatico problema dell'energia.

Ma non possiamo certo stupirci di tutto ciò: dal 1960 al 1965 la crescita di penetrazione dell'energia nucleare nel mondo avvenne a un tasso medio annuo del 363 per cento; dal 1965 al 1970 essa si era già ridotta al 40 per cento; dal 1970 al 1975 era scesa al 16 per cento medio annuo. Successivamente questa curva è andata quasi in *plateau* per aver attinto il 5 per cento del fabbisogno energetico mondiale; e questo perché, purtroppo, i problemi che l'uso dell'energia nucleare apre non sono stati risolti.

Sarebbe auspicabile che le risorse di intelligenza venissero indirizzate anche alla ricerca nucleare a monte, sia per quanto riguarda la fissione sia per quel che concerne la fusione nucleare. Infatti nuove strade, pulite e sicure, si apriranno quando i complessi problemi di struttura della materia verranno risolti.

Oggi dobbiamo far fronte alla domanda di energia proveniente da tutto il mondo; e dicendo questo penso ad un mondo in cui si consumano ogni anno 8 mila milioni di

tonnellate di petrolio equivalente, secondo un'iniqua ripartizione per cui pochi paesi ricchi, avanzati, egoisti ne consumano circa 6 mila 800 milioni, lasciando agli altri solo le briciole. È chiaro quindi che questa situazione instabile e rovente è alla base, in grande misura, dell'attuale crisi del Golfo.

Ebbene, per rispondere a tutte queste questioni crediamo che non si debbano inseguire chimere come quella del nucleare a fissione, perché quest'ultimo non muterà le prospettive. Del resto, appena il 10 per cento del petrolio viene utilizzato per la produzione di energia elettrica: anche se avessimo trasformato in reattori tutte le centrali termoelettriche avremo affrontato solo in piccolissima parte il problema petrolio. La risposta al problema energetico quindi non verrà dalla fissione nucleare; forse verrà dalla fusione nucleare, se le questioni relative alla struttura della materia — aperte lo scorso anno in modo imprevisto ed interessante, ancorché discutibile — potranno ottenere delle risposte promettenti. Ma la risposta fondamentale viene dalla gigantesca avanzata delle nuove tecnologie — elettronica, informatica, struttura della materia, ingegneria di sistema — che ci potrebbero consentire, ove ce ne fosse la volontà politica, di abbattere i consumi nei paesi più avanzati industrialmente.

In linea di principio, l'area dei paesi avanzati potrebbe porsi l'obiettivo realistico di un risparmio energetico del 20 per cento, da conseguire nei prossimi quindici anni, qualora si manifesti la volontà politica — non solo a Roma — di volerlo raggiungere, predisponendo il tessuto organizzativo e amministrativo necessario per un'operazione di tale dimensione.

Vorremmo che l'ENEA fosse in grado di dare risposta a tutto questo.

Sono trascorsi dieci anni dal giorno in cui Scalia ed io chiedemmo al presidente dell'ENEA, appena eletto, se tale ente fosse in grado di mettere a disposizione dei comuni, degli altri enti locali e dei privati un *software* che consentisse di dare risposte adeguate ai problemi di cui discutiamo. I privati che dispongano di tanti soldi ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

intendano operare efficacemente per conseguire risparmio energetico debbono poter sapere in quanto tempo potranno rientrare i capitali utilizzati; debbono cioè poter sapere se si accingono a realizzare interventi fattibili ed affidabili.

È inconcepibile che siano trascorsi dieci anni senza che l'ENEA sia in grado di fornire questo importante servizio agli enti locale ed ai privati, affinché anche chi non ha alle spalle rilevanti appoggi nel settore della ricerca possa attivare utili iniziative per risparmiare energia.

Signor sottosegretario, questo tema sarà discusso meglio quando l'Assemblea affronterà la legge sull'ENEA; ma sin d'ora vorrei sottolineare che essa deve tendere all'uso efficiente ed appropriato delle fonti energetiche (il cosiddetto risparmio energetico), nonché al decollo progressivo delle fonti rinnovabili estremamente importanti.

Non deve più destare curiosità il fatto che in pochi minuti il sole dirige sul nostro pianeta l'equivalente di tutta l'energia consumata in un anno; tale fenomeno è tuttora per addetti ai lavori e desta negli altri pura curiosità. La situazione potrà ritenersi effettivamente modificata quando entremo nei negozi di elettrodomestici e compreremo pannelli solari, che non saranno più appannaggio di belle anime provviste di tessera di una certa associazione ambientalista, perché la gente avrà imparato a spendere di meno e anche nel lavoro si applicherà per migliorare la realizzazione, la manutenzione e la diffusione dei pannelli solari.

Non è possibile che nel nostro Stato — siamo il quinto paese più industrializzato del mondo — ci si balocchi ancora con i prototipi di macchine a vento.

PRESIDENTE. Onorevole Mattioli, considerando l'interesse suscitato dalla materia trattata, non l'ho finora interrotta; vorrei farle presente che ha già utilizzato il tempo a sua disposizione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, dovremmo essere scioccati dal fatto che quello che è un paesuccio dal

punto di vista industriale, la Danimarca, può disporre di un chilowattora a vento per sole 75 lire, mentre noi ancora ci balocchiamo con i prototipi!

Vorremmo che un ente di ricerca applicata, utilizzando le proprie competenze, che investano l'ambiente, l'innovazione tecnologica ed energetica, fosse in grado di accompagnare con il proprio lavoro lo sforzo del nostro paese in questo settore. In tal caso non avremo bisogno di inviare flotte per garantire un certo flusso di risorse energetiche che purtroppo privilegia sempre i paesi più ricchi (*Applausi dei deputati del gruppo Verde*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01975.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, sono insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario di Stato, ma non perché egli non abbia considerato adeguatamente le domande da noi poste con la nostra interrogazione. Vorrei sottolineare che esse sono state avanzate nell'ottobre 1989: alcuni problemi sono stati pertanto risolti dai fatti, dai lineamenti programmatici dell'ENEA e quindi della delibera del CIPE del 27 agosto 1990, opportunamente riassunta.

Sono insoddisfatto perché non si collegano i nodi che con la nostra interrogazione abbiamo voluto sottolineare. Non possiamo non tener conto infatti della storia dell'ENEA, dalla quale emerge una sofisticata inefficienza ed un altissimo spreco tecnologico, non solo nel settore nucleare.

Tale ente ha disperso risorse ed intelligenza, concentrandosi sostanzialmente su due impianti al fine di fornire un po' di assistenza al nucleare. Mi riferisco alla mostruosità (per altro dalla dubbia moralità, con riferimento alla gestione delle risorse pubbliche) rappresentata dall'impianto PEC, nonché all'altro impianto fortunatamente meno dispendioso, definito «Cirene».

Usciti dal nucleare si rende necessario un cambiamento in grado di incidere addi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

rittura sulla funzione del personale, soprattutto di quello dirigente, che ha svolto un determinato ruolo nell'ENEA, al fine di realizzare una riconversione non solo politico-programmatica.

Al contrario, il Governo — ed in particolare il ministro dell'industria — continua a sottovalutare il problema del «continuismo» eccessivo del consiglio di amministrazione dell'ENEA, di fronte non solo alla necessità — lo ripeto — di procedere ad un cambiamento rispetto all'impegno precedente, ma anche ai fallimenti registrati. Siamo pertanto in presenza di una sostanziale continuità all'interno del consiglio di amministrazione, anche se la riforma approvata dal Senato consente al ministro dell'industria maggior potere nella sua nomina, o comunque nel suo rinnovo.

Tuttavia, lo ripeto, non si coglie la necessità fondamentale di avviare un profondo rinnovamento dell'ENEA, visto il bilancio negativo della sua attività in questi ultimi anni.

Pertanto, risulta difficile superare i vizi che si sono ormai consolidati, poiché ancora vi è una tendenza molto forte alla lottizzazione, al «continuismo» all'interno dell'ENEA, per cui si inventano interventi privi di alcuna prospettiva e non vi è un adeguato impegno al di là della denominazione dei dipartimenti che, troppo spesso, risultano essere scatole vuote.

Quindi, la prima richiesta che avanzo fermamente è quella di un rinnovamento radicale del gruppo dirigente del consiglio di amministrazione, poiché non è ammissibile la continuità di quello attuale; la seconda è che ci si sporchi un po' le mani, per così dire, anche negli indirizzi organizzativi. Infatti, non si possono prendere per oro colato le linee programmatiche sostenendo — come il sottosegretario ha fatto — che esse riassumono gli indirizzi della proposta di piano energetico varato dal Governo. Non si può ignorare il problema degli indirizzi organizzativi all'interno della riforma che stiamo discutendo e che è già stata approvata dall'altro ramo del Parlamento.

Come si può esplicitare una politica di

risparmio di risorse fondamentali come quelle energetiche? La miglior politica ambientale dal punto di vista dell'energia è la conservazione, il non spreco. Ebbene, ciò richiede innanzitutto una presenza ed una capacità di iniziativa territoriale diffuse in rapporto con gli enti locali e con le regioni. Il massimo a cui si arriva nella proposta di riforma è un'ipotesi — molto debole — di consorzio all'interno delle strutture dell'ENEA. Per quanto riguarda le risorse investite, si è sviluppata finora nella storia di questo ente (a mio parere molto poco gloriosa) una visione centralistica legata agli impianti produttivi e alla consulenza.

La scelta dell'ENEA di operare insieme agli enti locali per quanto riguarda l'intervento territoriale per le politiche di teleriscaldamento, per gli usi appropriati, per l'educazione, per l'informazione, dovrebbe essere adottata anche per quanto riguarda le politiche industriali.

Apprendo con piacere che non vi è da parte del Governo l'impegno a realizzare un nuovo prototipo; tuttavia ci si sta muovendo come se questo fosse l'obiettivo. I 550 miliardi, il brevetto svedese, la ricerca avviata sono le premesse per la realizzazione di un nuovo prototipo e non la pura ricerca di possibili tecnologie, viste le modalità, la qualità e la quantità delle risorse investite. Vi è a mio giudizio il rischio di avviare un altro carrozzone come il PEC (che ha assorbito una grande quantità delle risorse tecnologiche e organizzative e delle intelligenze dell'ente), attraverso l'idea di riadattare un reattore a sicurezza passiva. Questa è una scommessa che ha poco senso industriale, oltre che tecnologico, come è avvenuto per il PEC del Brasimone.

Ha fatto bene il collega Mattioli a richiamare l'attenzione del Governo su questo problema, perché un conto sono le dichiarazioni...

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Ronchi di ricordarle che lei interviene per replicare in merito ad una interrogazione; la invito quindi ad avviarsi alla conclusione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

EDUARDO RONCHI. Sto per concludere, Presidente.

Non farebbe male il Governo a ricordare i 1.200 miliardi circa che sono stati sprecati con il PEC; sono stati infatti modificati continuamente le finalità e i contenuti del progetto, proprio perché l'ente si è sviluppato in questo modo. Occorre quindi una significativa conversione dell'ente stesso, ma purtroppo gli indirizzi e le scelte legislative non bastano. Il Governo e in particolare il ministro dell'industria devono intervenire più attivamente per la conversione dell'ente, alla luce della situazione energetica, finanziaria e tecnologica del paese, che non ci consente di sprecare risorse né competenze umane e scientifiche (*Applausi dei deputati del gruppo Verde*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere premesso che:

la centrale nucleare Superphenix situata a Creys-Malville in Francia a pochi chilometri dal confine italiano, è di nuovo ferma dopo essere stata rimessa in marcia il 13 aprile 1990 (si ricorda che era bloccata da tre anni in seguito ad una fuga di sodio dal serbatoio per i gruppi di elementi di combustibile irradiato);

dopo soli quindici giorni dal suo riavvio, il 28 aprile 1990, si è verificato un nuovo incidente, un'altra fuga di sodio, stimabile intorno ai 30 litri, dal circuito di raffreddamento principale, più precisamente da una saldatura in uscita del sistema di depurazione, contenuto in uno dei quattro circuiti che collegano il nocciolo con i generatori di vapore;

fortunatamente a causa della temperatura relativamente bassa del sodio (115 °C, il sodio è liquido dai 110 °C) che lo rendeva vischioso e per l'assenza di rotture sulle parti metalliche, non si è innescato un incendio, che avrebbe potuto propagarsi a tutto il circuito;

va ricordato che durante il funzionamento a regime il sodio è ad una temperatura di più di 345 °C dentro ai quattro circuiti che ne contengono 320 tonnellate ciascuno, ove circola alla velocità di 3 tonnellate al secondo; una fuga all'aria avrebbe dato luogo ad un incendio immediato in quanto il sodio liquido si infiamma a contatto con aria ed acqua;

questo incidente è la dimostrazione della pretestuosità delle affermazioni fatte in occasione della scorsa fuga di sodio, cioè che questa era causata dalla errata scelta dell'acciaio per il serbatoio del combustibile irradiato (acciaio 15D3); infatti il 28 aprile 1990 la fissurazione è avvenuta da tubi di acciaio inossidabile, materiale di cui è costituito tutto l'impianto di raffreddamento;

cadono così le ipotesi secondo cui il problema delle fuoriuscite di sodio era limitato al serbatoio di stoccaggio del combustibile irradiato, coinvolgendo tutte le scelte progettuali di questa centrale;

questo nuovo incidente dimostra ancora un volta la estrema pericolosità di un impianto che, se soggetto ad incidente grave, potrebbe devastare una vasta zona, popolata da milioni di persone;

la partecipazione italiana al progetto Superphenix è stata già censurata dal popolo italiano con il referendum del 1987;

la Camera con una mozione approvata il 14 febbraio 1989 impegnava il Governo a non sostenere nuove spese per la realizzazione del progetto Superphenix —:

a quanto ammonterà la spesa per l'ENEL conseguente a questo ennesimo incidente;

qual'è stata, dal 1989 ad oggi, la spesa sostenuta dall'ENEL per la gestione del progetto Superphenix;

se non intenda il Governo, di fronte a questa nuova dimostrazione della pericolosità della centrale Superphenix, dare formalmente attuazione al dettato refe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

rendario che prevedeva la fuoriuscita dell'Italia dal progetto stesso.

(2-01021)

«Russo Spena, Arnaboldi, Mattioli».

(5 giugno 1990).

nonché alla seguente interrogazione:

Cherchi, Montessoro e Cicerone, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che:

a) in esito alla consultazione referendaria del novembre 1987 è stato abrogato l'articolo unico, primo comma, della legge 18 dicembre 1973, n. 856, per la parte che consentiva all'ENEL di promuovere la costituzione di società con enti e società straniere, o l'assunzione di partecipazioni per la realizzazione e l'esercizio di impianti nucleari;

b) il documento sul piano energetico nazionale, varato nell'agosto scorso dal Governo, contiene indirizzi interpretabili nel senso della dismissione della partecipazione italiana al reattore nucleare Superphenix, sito in Francia seguendo l'indicazione del risultato sostanziale della consultazione referendaria;

c) il ministro dell'industria, sulla scorta di una interpretazione burocratica e restrittiva dell'esito della stessa consultazione, ha tuttavia confermato (Bollettino delle Commissioni della Camera dei deputati dell'8 novembre 1988) la partecipazione dell'ENEL alla società per azioni Nersa, titolare del richiamato progetto Superphenix per il reattore industriale nucleare al plutonio, disponendo l'assunzione di ulteriori rilevanti impegni di spesa;

d) tale decisione disattende la sostanza dell'esito del referendum, è sconcertante e incomprensibile poiché destina finanziamenti allo sviluppo di una tecnologia considerata di gran lunga la più pericolosa sul piano della sicurezza, con uno spreco di risorse verso un progetto ad altissima probabilità di fallimento e comunque di

nessun interesse per la politica energetica nazionale —:

1) se il Governo abbia collegialmente stabilito che il reattore al plutonio, sito a poca distanza dalle frontiere italiane, offre garanzie maggiori di quella dei reattori provati, che pure sono stati dismessi innanzitutto per ragioni di sicurezza;

2) perché le decisioni del Governo sul Superphenix non siano state coerenti con il risultato sostanziale del referendum;

3) se non intenda modificare le decisioni assunte, e conseguentemente intraprendere gli opportuni negoziati per la dismissione della partecipazione italiana alla Società Nersa e destinare le risorse rese disponibili agli obiettivi della politica energetica nazionale» (3-01245).

(11 novembre 1988).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mattioli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Russo Spena n. 2-01021, di cui è cofirmatario.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE FORNASARI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, per la realizzazione della centrale Superphenix, ubicata in Francia sul sito di Creys-Malville, fu costituita nel luglio 1974 la società Nersa di diritto francese, nella quale l'ENEL detiene il 33 per cento del capitale azionario, come da decreto del ministro dell'industria datato 12 dicembre 1973.

In conformità agli accordi stipulati, il finanziamento della società è stato assicurato, in parte, attraverso il versamento di quote di capitale e, per la parte residua, attraverso prestiti, sia da organismi comunitari sia con operazioni sul mercato finanziario. La quota ENEL, pari al 33 per

cento del capitale, ammonta a circa 400 miliardi di lire. La convenzione, sottoscritta tra gli azionisti ed approvata dal Ministero dell'industria, prevede al punto 5.2.2 la seguente obbligazione: «Ogni socio si impegna a coprire la parte relativa alle spese fisse della società in misura corrispondente alla sua partecipazione al capitale sociale; le spese proporzionali (direttamente funzione della produzione) sono imputate ad ogni socio proporzionalmente all'energia fornita».

Alla fine del 1988, in relazione all'esito del referendum abrogativo della normativa sulle partecipazioni societarie dell'ENEL all'estero, fu chiesto un parere giuridico circa l'incidenza di tale abrogazione sulla vicenda in esame. Con il parere, espresso da tre autorevoli giuristi, si precisò che l'abrogazione, non avendo effetto retroattivo, non colpiva le partecipazioni già assunte e non metteva in discussione la presenza dell'ENEL nella Nersa.

A favore del mantenimento degli impegni, indipendentemente dalle obbligazioni contrattuali, sono da ricordare anche i seguenti aspetti: il ritorno di esperienze da un impianto tecnologicamente molto avanzato e per il quale continueranno interessanti azioni di ricerca e sviluppo, con ricadute anche in altri settori e con ripercussioni sull'industria nazionale; il collegamento internazionale connesso alla partecipazione alla Nersa, che può avere (come ha avuto finora) positive ricadute anche su aggregazioni a carattere industriale.

Va inoltre evidenziato che un tale ipotetico disimpegno dell'ENEL dalla società troverebbe notevoli difficoltà, date le restrizioni che la legge speciale francese ed i patti a suo tempo sottoscritti pongono alla circolazione delle azioni Nersa, le quali possono essere cedute solo con il consenso unanime dei *partners* ed esclusivamente a produttori di energia elettrica della Comunità europea.

Una uscita dell'ENEL dalla società Nersa, senza voler entrare nel merito tecnico-scientifico di una diversa utilizzazione di risorse, non risulterebbe conveniente sul piano economico poiché comporterebbe la

perdita di tutto il capitale finora investito, nonché l'escussione da parte dei finanziatori delle fidejussioni prestate dall'ENEL su prestiti sottoscritti dalla Nersa con eventuali azioni risarcitorie.

Per quanto concerne le condizioni di sicurezza della centrale Nersa, gli impianti risultano essere costantemente sorvegliati dalle competenti autorità di sicurezza francesi, che applicano le norme relative alle installazioni nucleari secondo le direttive dei ministeri dell'industria e dell'ambiente.

In particolare, nella notte fra il 28 e il 29 aprile 1990 (l'impianto di Creys-Malville non era in esercizio) i sistemi di sorveglianza hanno indicato la presenza di vapori di sodio in un locale che ospita impianti ausiliari di un circuito di sodio secondario non radioattivo. Detto circuito è stato vuotato ed il modesto quantitativo di sodio che era trasudato non ha comportato ripercussioni né all'interno né, tanto meno, all'esterno della centrale. Una volta effettuate le analisi e gli esami relativi, è stato presentato un rapporto alle autorità di sicurezza, le quali hanno dato il nulla osta al riavviamento dell'impianto in data 1° giugno 1990.

Per quanto concerne i più generali interrogativi riguardanti la sicurezza delle centrali francesi, pur senza entrare nel merito di problemi specifici inerenti alla sfera di sovranità della Francia, occorre ricordare che Italia e Francia hanno ratificato la convenzione AIEA di rapida notifica e mutua assistenza in caso di incidente nucleare sui rispettivi territori. Inoltre l'Italia ha assunto nelle competenti sedi internazionali (AIEA e CEE) iniziative volte a promuovere una più efficace collaborazione internazionale per lo sviluppo della sicurezza nucleare.

In merito alla pianificazione di eventuali emergenze, si fa infine presente che l'impianto di Creys-Malville è localizzato in linea d'aria ad una distanza di circa 70 chilometri dal punto più vicino del confine italiano. Tale distanza risulta largamente superiore ai massimi raggi per i quali in qualsiasi paese sono previste predisposizioni di emergenza specifiche.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

Va comunque rilevato che in Italia è operante dal 1987 un piano nazionale per le emergenze nucleari, predisposto da un gruppo di lavoro interministeriale istituito dal ministro per il coordinamento della protezione civile nel quadro degli adeguamenti conseguenti all'incidente di Chernobyl. In particolare, il piano prende in considerazione le modalità di sorveglianza della situazione radiometrica sul territorio nazionale anche in seguito ad incidenti a centrali elettronucleari estere con ricadute transfrontaliere, e prevede le necessarie strutture tecniche ed organizzative per il controllo di tali situazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Mattioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Russo Spena n. 2-01021, di cui è cofirmatario.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Sottosegretario, in questo caso devo dichiarare la mia insoddisfazione perché nell'interpellanza sono stati posti dei precisi quesiti (a quanto ammonterà la spesa per l'ENEL in conseguenza di questo incidente; quale è stata, dal 1989 ad oggi, la spesa sostenuta dall'ENEL per la gestione del progetto *Superphenix*) che sottintendono un problema politico essenziale.

A seguito del referendum, infatti, anche la Camera si è espressa con un voto che impegnava il Governo a non sostenere nuove spese. Lei dice, signor sottosegretario, che l'uscita dell'ENEL dalla società Nersa comporterebbe una perdita di capitale molto considerevole. Ebbene, vogliamo vederli questi numeri!

Non si è tenuto alcun conto della volontà politica espressa dal paese e poi dal Parlamento perché non vi fosse più una partecipazione dell'Italia, e quindi dell'ENEL, al progetto *Superphenix*. Vorremmo conoscere le somme necessarie per far fronte agli incidenti (e purtroppo sono molti, non solo quelli, più gravi, di cui stiamo parlando) per poter valutare quanto si perde e si guadagna in termini precisi ed esatti, anche se poi una valutazione politica — il paese abbandona attività così aggressive

per gli equilibri sanitari ed ambientali — dovrebbe andare al di là di un conto di bottega. Tuttavia se dobbiamo continuare ad affrontare il problema in questi termini, avremmo almeno voluto conoscere tale conto con una certa precisione numerica. È per questo che mi debbo dichiarare insoddisfatto della risposta data.

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01245.

SALVATORE CHERCHI. Voglio dichiararmi fortemente insoddisfatto, e non in termini di omaggio al rito dell'opposizione. Il Governo ha eluso quesiti precisi che sono stati posti nella nostra interrogazione, così come nell'interpellanza dell'onorevole Mattioli.

La nostra interrogazione fu originata dal fatto che il Ministero dell'industria, con sua specifica direttiva, impose all'ENEL l'ulteriore assunzione di impegni di spesa per investimenti — e non quindi per la gestione ordinaria del reattore — successivamente agli esiti del referendum ed anche alle stesse indicazioni di segno opposto contenute nel piano energetico nazionale.

Il reattore *Superphenix* non ha nessun futuro: lo dichiara lo stesso Governo nel piano energetico approvato il 10 agosto 1988, quando scrive, a pagina 184 della versione tipografica della Camera, che «l'Italia non è interessata a proseguire sull'attuale linea di sviluppo della filiera dei reattori veloci».

Si tratta quindi di un reattore che non produrrà nulla da nessun punto di vista, neanche da quello delle ricadute tecnologiche, che non ha alcuna prospettiva, visto che si tratta della tecnologia di gran lunga più pericolosa da qualsiasi punto di vista la si consideri. Ciò nonostante il Governo, a suo tempo, impose all'ENEL di assumere ulteriori impegni di spesa.

Noi ci saremmo aspettati — e l'attesa era legittima — che il Governo illustrasse in questa sede le azioni concrete che ha assunte o intende assumere a livello europeo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

per chiudere un'impresa che — insisto ancora — non ha nessun futuro.

Ogni giorno che passa, quindi, nel *Superphenix* si alimenta una voragine enorme di impegni finanziari, il cui esito è del tutto scontato, conosciuto e certo.

Pertanto non posso che confermare la mia insoddisfazione ed auspicare che finalmente il Governo ottemperi alla volontà del Parlamento, ponendo fine — si tratta del resto di una questione elementare e di buon senso — alla partecipazione italiana alla impresa Nersa.

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione degli onorevoli Scalia e Mattioli. Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato «per sapere — premesso che:

sarebbe in atto la costituzione di una società tra ENEA e ENEL con l'apporto di altre società anche straniere, per l'utilizzo sperimentale dell'impianto Cirene di Latina;

tale investimento sul reattore non risponde a una esigenza nazionale di ricerca, né a necessità di evitare il mancato utilizzo di strutture esistenti;

l'impianto in questione infatti — ormai del tutto completato — non è stato progettato e realizzato a fini di sperimentazione e ricerca su tecnologie nucleari o convenzionali; le caratteristiche dell'impianto sono del tutto incompatibili con le ricerche che si fanno sulla sicurezza intrinseca; non è adatto alla sperimentazione e alla ricerca, sia dal punto di vista nucleare che da quello convenzionale; essendo intrinsecamente instabile non è utilizzabile per far ricerche sui reattori a sicurezza intrinseca che sono di tutt'altra concezione;

per quanto concerne poi la ricerca e la sperimentazione in campo convenzionale va rilevato che ogni tipo di ricerca possibile, da quella sugli alternatori a quella sull'aria e sull'acqua, è già stata sperimentata e collaudata da imprese multinazionali operanti nei campi specifici (Brown Boveri, Asea, General Electric, ecc.);

l'impianto del Cirene è già costato alla

collettività ben mille miliardi e non è accettabile un ulteriore sperpero di denaro pubblico;

lo stesso presidente dell'Enea Colombo, rilasciando un'intervista al settimanale *L'Espresso* nel 1988 ha dichiarato, a proposito dell'impianto in questione: «è un gioco che non vale la candela»;

pertanto, la nascita della succitata società sembra piuttosto legata all'esigenza di mantenere promesse elettorali e a ingiustificati desideri di finanziamenti pubblici —:

1) se non reputa l'istituzione della società in questione un assurdo sperpero del denaro pubblico; anche in riferimento alla constatazione che, se la legge 250/85 (che prevedeva la costituzione di detta società) non è stata attuata quando poteva avere un senso per l'esercizio dell'impianto, non si capisce per quale motivo bisogna realizzarla oggi;

2) se non ritenga più saggio dare disposizioni per lo smantellamento dell'impianto del Cirene o, preve le necessarie garanzie di sicurezza, destinarlo a sperimentazioni puramente dimostrative e esercitazioni scientifiche di tipo universitario» (3-01531).

(2 marzo 1989).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE FORNASARI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. La legge 31 maggio 1985, n. 250, ha autorizzato la costituzione di una società fra ENEA ed ENEL, con l'obiettivo di favorire l'impiego del reattore nucleare CIRENE per la produzione di energia elettrica e per l'esecuzione di attività sperimentali dimostrative di tecnologie sviluppate in Italia. Tale obiettivo si inquadra nell'indirizzo generale, di far acquisire ai soggetti interessati (ente di ricerca, ente elettroproduttore, industria nucleare), in vista dell'attuazione del previsto programma elettronucleare, una significativa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

esperienza nella progettazione, realizzazione, abilitazione all'esercizio e gestione di una complessa infrastruttura nucleare.

Il successivo arresto del programma elettronucleare ha fatto venire meno le motivazioni che erano alla base della legge sopra ricordata, inducendo ENEA, ENEL e industria nucleare ad effettuare un adeguato approfondimento delle eventuali possibilità di utilizzo alternativo per il reattore CIRENE, nel quadro del Piano energetico nazionale approvato dal Governo il 10 agosto 1988, il quale prevede un programma di ricerca sulla fusione nucleare per lo sviluppo di nuove soluzioni impiantistiche basate sul largo impiego di sicurezze intrinseche o passive accettate dall'opinione pubblica.

Le verifiche condotte congiuntamente da ENEA, ENEL e industria hanno peraltro evidenziato la non utilizzabilità dell'infrastruttura CIRENE nell'ambito del sopracitato programma.

Nel quadro di parallele iniziative di approfondimento, è apparso che la valorizzazione di una parte di tale infrastruttura potrebbe avvenire nell'ambito di un consorzio, promosso dalla regione Lazio, avente per oggetto la sperimentazione e la dimostrazione in campo energetico, con particolare riguardo all'attuazione di azioni mirate a soddisfare esigenze delle imprese locali in materia di miglioramento di processi produttivi e di formazione e riqualificazione di personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01531.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, in questo caso dovrei dichiarare la mia soddisfazione pressoché completa anche se questa mia interrogazione risulta un po' datata, visto che essa si riferisce (un po' come avviene con la luce delle stelle!) ad eventi avvenuti qualche tempo addietro.

Se non ho compreso male, il sottosegretario di Stato ci ha confermato che questa società (quella resa possibile dalla richiamata legge n. 250 del 1985) non si è costi-

tuita e che sono state abbandonate dal consorzio delle industrie dell'ENEA e dell'ENEL le ispezioni che davano un senso alla utilizzazione dell'impianto del CIRENE.

La mia soddisfazione sarà completa se il sottosegretario nel dirci, a nome del Governo, che tale impianto verrà utilizzato a scopo puramente dimostrativo e di sperimentazioni — se ho ben capito — di carattere tecnologico, attinenti a diversi settori produttivi, potrà escludere — ciò dovrebbe essere implicito ma vale la pena esplicitarlo — l'uso di qualsiasi tipo di materiale nucleare all'interno dell'impianto del CIRENE.

Se il Governo potrà rispondere anche a questa richiesta specifica, la mia soddisfazione sarà totale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli:

Bassi Montanari e Scalia, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. «per conoscere — premesso che:

1) il settimanale *L'Espresso*, nel numero uscito in data 6 maggio 1990, dà notizia dell'esistenza di un elenco segreto predisposto dall'ENEA, riguardante la localizzazione di quattro impianti di stoccaggio definitivo per le scorie a bassa e media attività, provenienti da centrali nucleari e dalle attività di radiologia degli ospedali;

2) tali discariche sarebbero situate ad Anagni, in provincia di Frosinone, a Pratola Peligna, in provincia dell'Aquila, a Rio Gandore, in provincia di Piacenza ed a Poggiorsini, in provincia di Bari, su aree del demanio militare;

3) per ciò che concerne il sito piacentino, è operante nel medesimo territorio un deposito militare di munizioni ed esplosivi —

se non ritenga:

1) approssimativo e superficiale dare una risposta al problema delle scorie nucleari in termini di pura disseminazione nel territorio di discariche, senza affron-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

tare in modo organico la questione dello stoccaggio definitivo anche del combustibile esausto delle centrali atomiche attualmente in esercizio;

2) non conforme agli esiti dei *referendum* antinucleari il non coinvolgere le amministrazioni locali e le popolazioni interessate alla localizzazione dei siti degli impianti;

3) di dare informazioni delle indagini segrete svolte dall'ENEA nelle aree prescelte per i depositi che comunque non possono sostituire le necessarie valutazioni sull'impatto ambientale delle discariche in questione;

4) troppo oneroso per il territorio piacentino il dover sopportare anche la presenza di una pattumiera nucleare oltre al cimitero atomico di Caorso, la discarica di rifiuti tossico nocivi rientrati dalla Nigeria e l'arsenale atomico per i caccia-bombardieri «Tornado» nell'aeroporto militare di San Damiano;

5) assurdo e scorretto l'apprendere tali notizie dagli organi d'informazione e non nelle opportune sedi parlamentari (3-02402).

(8 maggio 1990).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE FORNASARI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di rispondere all'interrogazione, vorrei assicurare l'onorevole Scalia in ordine alla questione da lui richiamata.

I rifiuti radioattivi a bassa e media attività prodotti nel corso del pregresso esercizio delle centrali nucleari italiane sono attualmente custoditi in deposito presso gli impianti di origine, in condizioni controllate e tali da non comportare rischi indebiti per i lavoratori addetti né per l'ambiente esterno.

Per tali rifiuti, come pure per quelli a bassa e media attività derivanti dagli usi

medici, industriali e di ricerca dei radioisotopi, esiste tuttavia il problema della sistemazione a lungo termine in depositi centralizzati; tale esigenza è ancora più evidente se la si pone in relazione con la prospettiva dello smantellamento degli impianti nucleari, con conseguente ulteriore produzione di rifiuti radioattivi.

Per gettare le basi di una possibile soluzione al problema il Ministero dell'industria, nell'ambito di un'intesa raggiunta con il Ministero della difesa, affidò nel 1987 all'ENEA-DISP l'incarico di effettuare, sull'esempio di quanto fatto a suo tempo per la carta dei siti a norma dell'articolo 23 della legge n. 393 del 1975, una preselezione tra numerose aree indicate dal Ministero della difesa, allo scopo di individuare quelle che fossero suscettibili di essere prese in considerazione per costituire possibili siti di deposito di rifiuti radioattivi a bassa e media attività.

L'indagine, svolta sulla base di elementi cartografici e di limitati rilievi *in loco*, non aveva quindi come finalità quella di definire i siti stessi: infatti l'individuazione definitiva dei siti di deposito deve essere preceduta da indagini molto approfondite, a cura non dell'ente di controllo, bensì di un esercente incaricato della realizzazione e gestione dei futuri depositi.

Pertanto la predetta indagine ha individuato quattro aree situate nel Lazio, in Abruzzo, in Puglia ed in Emilia Romagna, sulle quali non è stata assunta nessuna decisione, ma solo l'indicazione che, laddove si intendesse procedere alla scelta di uno o più siti di deposito nazionale, queste sono aree che potrebbero essere prese in considerazione per depositi di rifiuti a bassa e media attività.

Inoltre, ai fini di una qualunque decisione circa l'utilizzazione delle aree di cui sopra per la costituzione di depositi di rifiuti radioattivi, è comunque necessaria una completa analisi di qualificazione e di valutazione di impatto ambientale (richieste in ogni caso dalla normativa di sicurezza nucleare e radioprotezione, nonché da quella sulla valutazione di impatto ambientale). Dette analisi di qualificazione dovranno essere effettuate dal fu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

turo esercente dei costituenti depositi e verificate dagli organi tutori conformemente alla legislazione vigente.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia, cofirmatario dell'interrogazione Bassi Montanari n. 3-02402, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto il sottosegretario per l'assicurazione data in ordine alla precedente interrogazione.

Per quanto riguarda la questione posta con la presente interrogazione, mi sembra purtroppo che si confermi a pieno, salvo il dettaglio relativo all'individuazione delle località (noi riteniamo che siano Anagni in provincia di Frosinone, Pratola Peligna in provincia dell'Aquila, Rio Gandore in provincia di Piacenza, e Poggiorsini in provincia di Bari), il progetto di ospitare in quattro località delle scorie radioattive di bassa e media attività.

Resta del tutto inspiegato il motivo per il quale, nello svolgere questa indagine preliminare, il Ministero dell'industria si sia dovuto avvalere della collaborazione del Ministero della difesa. Tale aspetto costituisce motivo fondamentale della nostra insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo. Non si comprende infatti quale competenza abbia nel caso specifico il Ministero della difesa, né l'ausilio che esso sia stato in grado di fornire al Ministero dell'industria relativamente alla materia in questione.

Permane il legittimo sospetto che si intendano candidare quali siti per ospitare depositi radioattivi aree sottratte al controllo pubblico perché appartenenti a quello militare.

L'onorevole Bassi Montanari, prima firmataria della nostra interrogazione, non è al momento presente in aula, ma ritengo opportuno ribadire le sue preoccupazioni concernenti l'area di Piacenza per il fatto che uno dei siti candidati è quello di Rio Gandore. La provincia di Piacenza, infatti, stante la presenza dei «Tornado» nell'aeroporto di San Damiano, l'esistenza del cimitero atomico di Caorso e la discarica di

rifiuti tossico-nocivi rientrati dalla Nigeria, è candidata a troppi oneri che configurano un inaccettabile carico ambientale e sanitario.

Per i motivi esposti il gruppo verde dichiara la sua più completa insoddisfazione per la risposta del Governo, che purtroppo conferma i sospetti avanzati dalla nostra interrogazione.

Ci auguriamo che le procedure di valutazione d'impatto ambientale a carico dell'esercente abbiano quel livello di pubblicità e trasparenza che fino ad oggi la vicenda considerata si è ben guardata dal presentare (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santarelli, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, «per sapere — premesso che:

la società Rotastar con sede in Ceprano (provincia di Frosinone), dopo un lungo periodo di cassa integrazione è stata ceduta dalla Gepi alla società Redaelli di Milano;

dei 152 dipendenti in forza alla società, meno della metà sono inseriti nel ciclo produttivo, 30 sarebbero stati licenziati con decorrenza 1° agosto 1990, e il resto sotto cassa integrazione guadagni;

il comportamento della società Redaelli non trova alcuna giustificazione né risulta ancorato ad un preciso piano di ristrutturazione aziendale —;

se il Ministro si sia mai interessato di conoscere se esiste il piano di ristrutturazione e di rilancio produttivo della società Rotastar e, nel caso affermativo come ciò si concili con un'attività produttiva ridotta che assorbe poco più di un terzo del personale esistente e se la società Redaelli sia stata autorizzata o meno ad emettere provvedimenti di licenziamento;

se il Ministro non ritenga necessario ed urgente un intervento al fine di garantire la ripresa produttiva ed il mantenimento dei livelli occupazionali» (3-02560).

(28 luglio 1990).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, per il commercio e per l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE FORNASARI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, per il commercio e per l'artigianato*. Signor Presidente, in relazione alla vertenza concernente i licenziamenti intimati dalla Rotastar SPA di Ceperano, in provincia di Frosinone, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha svolto un tentativo di mediazione che ha dato esito positivo: nella riunione tenutasi il 3 agosto del 1990 le parti hanno infatti raggiunto un accordo in base al quale l'azienda ha revocato i licenziamenti, impegnandosi ad inoltrare istanza al fine di ottenere l'intervento della Cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione aziendale.

Il piano di ristrutturazione predisposto dall'azienda sarà realizzato in un biennio e prevede investimenti complessivi per 10 miliardi e 500 milioni, nonché l'utilizzo della cassa integrazione per un numero massimo di 120 dipendenti. L'organico a regime sarà composto da 123 unità lavorative, a fronte delle 150 attualmente in forza.

L'azienda si è poi impegnata a gestire l'eccedenza di manodopera, pari a 27 unità, ricorrendo a strumenti non traumatici.

Per i dipendenti sospesi dal lavoro l'accordo prevede infine la concessione, entro i limiti del trattamento di fine rapporto maturato, di prestiti mensili nella misura di lire 800 mila, che verranno restituiti al momento della corresponsione del trattamento di integrazione salariale.

Una ricognizione sullo stato di attuazione di tale accordo è prevista entro un anno dalla data in cui lo stesso è stato siglato. Allo stato attuale risulta che sono stati svolti gli accertamenti istruttori da parte del competente ufficio regionale del lavoro e che l'istanza, con parere favorevole, è stata già trasmessa al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. L'onorevole Santarelli

ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02560.

GIULIO SANTARELLI. Signor Presidente, ritengo di potermi dichiarare parzialmente soddisfatto dal momento che la questione fondamentale da me posta al ministro dell'industria attiene ad una situazione piuttosto ricorrente nel territorio della regione Lazio per il quale è prevista la possibilità di avvalersi degli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Il problema è il seguente: nell'ambito degli interventi tesi a rilevare vecchie industrie poste in cassa integrazione o sotto la direzione della GEPI, è accaduto che all'inizio le imprese subentranti hanno sempre assicurato non soltanto i livelli occupazionali, ma anche le capacità produttive delle aziende rilevate, impegnandosi a estendere e a consolidare queste attività, mentre è poi accaduto, come avviene sovente, che alle buone intenzioni iniziali ha fatto seguito in alcuni casi un minor impegno, che ha portato spesso ad un disimpegno, anche se parziale, se non addirittura ad un vero e proprio abbandono — il che si è verificato — da parte delle imprese subentranti.

Come lei, onorevole sottosegretario, ha ricordato, il Ministero del lavoro ha svolto una funzione mediatrice il 3 agosto con la partecipazione dei sindacati e della regione, ottenendo un primo risultato, quello di revocare i licenziamenti.

La raccomandazione che mi permetto pertanto di rivolgere al Ministero dell'industria è quella di svolgere un'azione diretta affinché i termini di questo accordo vengano rispettati. Sovente, infatti, di fronte alla pressione proveniente dalle realtà locali, comunali o regionali, il Governo riesce ad influire e a piegare la volontà delle imprese; passato però un certo lasso di tempo, quando la situazione rientra nella normalità, talune imprese finiscono per non rispettare gli impegni.

Poiché si tratta di un'area che, pur non potendosi definire depressa, non gode tuttavia di buona salute, auspico che il Ministero dell'industria solleciti la società Redaelli di Milano affinché questa parte del sud — infatti siamo già nel Mezzogiorno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

d'Italia — non sia considerata come terra di conquista, ma venga presa in considerazione in un'ottica promozionale e di sviluppo che non devono avere soltanto il Governo e lo Stato, ma anche per quanto possibile gli imprenditori privati.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Del Donno, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, «per sapere — premesso che:

l'industria Molitoria Onorato, con sede in Celenza Valfortore (FG), ha, per l'ennesima volta, denunciato le frequenti interruzioni nella erogazione dell'energia elettrica con conseguenti danni agli impianti e pregiudizio per le attività produttive della zona;

la suddetta industria ha già interessato la magistratura ordinaria per il risarcimento dei danni subiti agli impianti produttivi;

l'Associazione provinciale degli industriali di Capitanata è intervenuta presso il prefetto di Foggia, il sindaco di Celenza Valfortore, e i rispettivi uffici dipartimentali ENEL sollecitando la soluzione delle difficoltà accusate dall'industria succitata per le interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica —;

quali iniziative s'intendono promuovere nei confronti dell'ENEL perché sia eliminato l'attuale stato di disservizio energetico nella zona di Celenza Valfortore;

se, pertanto, non si ritenga opportuna la presenza di un tecnico dell'ente nella zona interessata — così da eliminare molte delle difficoltà originate dalla carenza del servizio — e un necessario potenziamento del servizio di fornitura elettrica per l'intero Subappennino Dauno settentrionale» (3-01234).

(9 novembre 1988).

Poiché l'onorevole Del Donno non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, tuttora in corso.

**La seduta, sospesa alle 18,45,
è ripresa alle 20,15.**

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Sulla base delle intese intercorse in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 9 gennaio 1991, alle 10,30:

1 — Discussione del disegno di legge:

S. 2525. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 326, recante disposizioni urgenti per assicurare l'attuazione di rinnovi contrattuali relativi al triennio 1988-1990 (*Approvato dal Senato*) (5319).

Relatore: Gelpi.
(*Relazione orale*).

2 — Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per la revisione delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale (4435).

Relatore: Maccheroni.

3 — Discussione del disegno di legge:

S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina (*Approvato dal Senato*) (4633).

Relatore: Labriola.

Avverto che la seduta riprenderà, dopo la sospensione pomeridiana, alle 19, con il seguito della discussione e votazioni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

FERDINAND WILLEIT. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINAND WILLEIT. Intendo ribadire il mio dissenso, signor Presidente, in merito all'ordine del giorno testé comunicato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Willeit.

La seduta termina alle 20,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni vevoli
nella seduta dell'8 gennaio 1991.**

d'Aquino, Gabbuggiani, Gottardo, Scalfaro, Scovacricchi, Silvestri.

Annunzio di proposte di legge.

In data 28 dicembre 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSI: «Nuove norme per la risoluzione dello stato di crisi della giustizia in Italia» (5355);

CIMA ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 17 maggio 1988, n. 172, ai fini dell'attribuzione alla Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi della competenza a indagare sulla organizzazione 'Gladio'» (5356).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

In data 28 dicembre 1990 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Vice Presidente del Consiglio dei ministri:

«Disposizioni relative ai rifugiati e agli stranieri extracomunitari residenti nel territorio dello Stato» (5353);

dal ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della IV Conven-

zione ACP-CEE, con 10 protocolli e allegati, firmata a Lomé il 15 dicembre 1989, nonché dell'accordo interno per il finanziamento e la gestione degli aiuti CEE ai Paesi ACP, firmato a Bruxelles il 17 luglio 1990» (5354).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Senato.

In data 22 dicembre 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge costituzionale:

S. 2287. — BIONDI, FINOCCHIARO FIDELBO ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo: «Revisione dell'articolo 79 della Costituzione in materia di concessione di amnistia e indulto» (*approvato, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificato, in prima deliberazione, da quel Consesso*) (3937-4292-4317-B).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio della archiviazione di atti relativi a reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione disposta dal collegio costituito presso il tribunale di Roma.

Con lettera del 4 dicembre 1990, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione costituito presso il suddetto tribunale ha disposto con decreto del 27 novembre 1990 (corretto l'11 dicembre 1990 con ordi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

nanza dello stesso collegio, comunicata dal suddetto procuratore della Repubblica con lettera del 13 dicembre successivo), l'archiviazione degli atti relativi ad una nota dell'8 marzo 1988 del giudice istruttore del tribunale di Venezia nei confronti dei deputati Riccardo Misasi e Matteo Matteotti, nella loro qualità di ministri del commercio con l'estero *pro-tempore*.

Annuncio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

Nel mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale. Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 27 dicembre 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del mese di dicembre 1990, unitamente alle deliberazioni e agli allegati relativi (doc. VI, n. 12).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia

dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 6 novembre 1990, del 22 novembre 1990, del 6 dicembre 1990 e del 14 dicembre 1990.

I predetti verbali saranno trasmessi alla Commissione competente e, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, saranno altresì portati a conoscenza del Governo e ne sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di informazione.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro del turismo e dello spettacolo, con lettera in data 28 dicembre 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 29 dicembre 1988, n. 555, la richiesta di parere parlamentare concernente lo schema di decreto legislativo recante «Determinazione dei parametri standard di gestione e produzione necessari per l'assegnazione agli Enti lirici ed istituzioni concertistiche assimilate dei contributi previsti dalle vigenti disposizioni di legge per l'anno 1991».

Tale documento è deferito, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla VII Commissione permanente (Cultura), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 gennaio 1991.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro delle partecipazioni Statali, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Carmelo Rocca e del dottor Angelo Zaccone Teodosi a membri del Consiglio di Amministrazione dell'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema EAGC.

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1991

Trasmissione dal ministro della difesa.

Nel mese di dicembre 1990 il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso Enti e organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate presso gli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

Il ministro degli Affari esteri, con lettera in data 13 dicembre 1990, in adempimento all'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6 della Costituzione della Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 ed approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso il seguente testo adottato dalla Conferenza internazionale del lavoro nella sua 76^a sessione, tenutasi a Ginevra il 27 giugno 1989:

Convenzione n. 169 concernente le popolazioni indigene e tribali nei Paesi indipendenti.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza mozioni, interpellanze e interrogazioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasformazione di documenti del Sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati: interrogazione con risposta scritta Fiori n. 422319 del 5 novembre 1990 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02620 (*ex* articolo 134, comma 2° del regolamento);

interrogazione con risposta scritta Poli Bortone n. 4-22517 del 12 novembre 1990 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02621;

interrogazione con risposta scritta Caveri n. 4-22689 del 20 novembre 1990 in interrogazione con risposta orale n. 3-02827.

Apposizione di una firma ad una mozione.

La mozione Tamino ed altri n. 1-00445, pubblicata nel resoconto sommario del 18 ottobre 1990, a pagina XXIII, è stata sottoscritta anche dal deputato Bassanini.